



VIVO PER UN TEATRO DEL PRESENTE

Supplemento al n° 3 gennaio 2016 di "Divieto di senso"

Direttore responsabile: Marco Cortese

Caporedattore: Ivan Ferigo

Redazione: Andrea Brunello, Mirko Corradini, Denis Fontanari

Collaboratori per questo numero: Luca Gadler, Roberto Rinaldi, Marzia Todero

Opera: Roberto Perini, 2016

Registrazione del Tribunale di Trento n. 18 del 15/11/2012

Grafica e stampa: Publirstampa, Pergine

Publirstampa Edizioni

TEATRO PORTLAND
Nuovi Orizzonti Teatrali
via Papiria 8 - Trento
www.teatroportland.it

ESTROTEATRO
via Venezia 1 - Trento
www.estroteatro.com

ARIATEATRO
piazza Garibaldi 5/G - Pergine Valsugana
www.ariateatro.it

TEATRO COMUNALE DI PERGINE
www.teatrodipergine.it

TEATRO DI MEANO
www.teatrodiameano.it

Ottobre 2016, nasce **VIVO PER UN TEATRO DEL PRESENTE**

una testata giornalistica bimestrale che racconta le proposte di ariaTeatro (Teatro Comunale di Pergine e Teatro di Meano), del Teatro Portland e le iniziative di EstroTeatro con un occhio attento e curioso anche alle altre proposte culturali e teatrali più interessanti nella Provincia di Trento.

VIVO non è un foglio di propaganda autoprodotta, VIVO è un tentativo di costruire un dialogo onesto e sincero con gli amanti del teatro e dello spettacolo dal vivo attraverso una attenta presentazione delle iniziative e un'analisi critica degli spettacoli e degli eventi culturali proposti dai nostri teatri e dal territorio trentino che sceglieremo di volta in volta. In altre parole, VIVO è uno strumento di conoscenza e di approfondimento culturale per chi il teatro lo... vive!

Ma c'era bisogno di questo nuovo giornale? Noi crediamo di sì! Un'iniziativa giornalistica nasce dal bisogno di esprimere un pensiero, un'idea, un'urgenza che altrimenti non troverebbe altri canali per essere comunicata. VIVO viene inaugurato con l'obiettivo di riempire una nicchia di bisogno che crediamo sia ampia e largamente inespressa. Il teatro e lo spettacolo dal vivo in Trentino hanno visto una profonda trasformazione negli ultimi dieci anni con la nascita e l'istituzione di teatri, di scuole di teatro, compagnie professionali e

dello spettacolo dal vivo su pochi interlocutori storici e "fidati". Nonostante questo però il dinamismo e la volontà di diversi operatori culturali indipendenti hanno aperto nuovi percorsi alternativi e di grande portata culturale per lo spettacolo dal vivo nel territorio trentino.

VIVO nasce per testimoniare e favorire questa importantissima evoluzione che segna un'epoca.

Questi luoghi teatrali alternativi, questi operatori culturali indipendenti hanno instaurato un importante e profondo dialogo con la cittadinanza, hanno sviluppato competenze professionali, ma soprattutto hanno aperto nuovi canali artistici portando in Trentino artisti, compagnie, idee creative che - con grande probabilità - altrimenti non sarebbero arrivati. Questi spazi teatrali si confrontano fra di loro e si interfacciano quotidianamente con interlocutori e organizzatori artistici che operano a livello nazionale e anche internazionale, scandagliando terreni creativi, creando collaborazioni, inventando progetti. Ecco perché ci è sembrato naturale unire le forze e intraprendere questo nuovo viaggio che vedrà coinvolti direttori artistici, artisti, critici teatrali e organizzatori indipendenti attivi sul territorio trentino. VIVO è un progetto di ariaTeatro (Teatro Comunale di Pergine e

Teatro di Meano), Teatro Portland ed EstroTeatro ma rimane aperto a tutte le altre istanze creative e culturali del territorio perché la sua missione è

di essere strumento di dialogo e di confronto! Ci sarà un periodo di assestamento, dovremo gestire i limiti di un'idea che deve trovare ancora una sua forma definitiva, ma certamente lo faremo con entusiasmo ed energia.

Lo spettacolo dal VIVO indipendente e alternativo in Trentino è qui per restare!

ANDREA BRUNELLO PER IL **TEATRO PORTLAND**, **MIRKO CORRADINI** PER **ESTROTEATRO**, **DENIS FONTANARI** PER **ARIATEATRO** (TEATRO DI PERGINE E TEATRO DI MEANO)

in genere con nuovi luoghi di cultura importanti per il tessuto ma ancora relativamente invisibili ai radar dell'opinione pubblica, perché operano fuori dagli schemi classici del teatro "istituzionale" più ricco e ben connesso. A questo si deve aggiungere il vistoso tentativo da parte degli amministratori pubblici di accentrare le economie e quindi le responsabilità

*Io sono mille facce, mille vite,
io sono tutti voi: mi vesto
di variopinta ebbrezza
sul palco della vita.*

Tecnica mista su carta cm 35 x 50

Roberto Perini, 2016

(dettaglio in alto, riproduzione completa sul foglio inserito)

Sabina Guzzanti e la satira

Rispondere a un insulto con le parole, senza passare all'atto fisico, è un punto di arrivo nello sviluppo cognitivo del bambino. Con l'adolescenza poi, in virtù delle capacità astrattive, è possibile affinare la comunicazione, passando dalla forma dell'insulto a quelle dell'ironia e del sarcasmo: forme verbali in cui la componente aggressiva rimane subendo però una traslazione su un piano emotivamente più distaccato.

La satira prevede quindi che nel mittente e nel destinatario sia presente la capacità di spostare lo scontro dall'agito (ricorso alla forza fisica e all'insulto) al simbolico. Ebbene, è evidente che gli interlocutori dialettici di Sabina Guzzanti – i sistemi politico ed economico, i loro rappresentanti e le istituzioni da essi colonizzate – non avendo ancora conseguito lo sviluppo cognitivo necessario, sono passati nei suoi confronti all'agito: taglio dei finanziamenti, censura ed epurazione sono l'equivalente dell'eliminazione fisica di un antagonista considerato dialetticamente insuperabile; sono la reazione di chi, identificato con il proprio potere, esperisce la satira come una minaccia alla propria sopravvivenza fisica. L'autrice e regista, che andrà in scena con *Come ne venimmo fuori*, è stata censurata in diverse sedi e occasioni fino all'epurazione dalla RAI che dura dal 2003; è stata attaccata personalmente; è stata privata di finanziamenti per i suoi progetti.

La satira di Sabina Guzzanti è senz'altro un atto aggressivo, caratterizzato da una costante oscillazione tra comicità e corrosivo giornalismo d'indagine. Il riso a cui ricorre è distruttivo ma coerente con la definizione giuridica che la Prima sezione penale della Corte di Cassazione ne ha dato, dopo aver constatato che gli articoli 21 e 33 della Costituzione non erano sufficienti a garantire la libertà di parola. La satira di Sabina Guzzanti corrisponde infatti a «(...) quella manifestazione di pensiero talora di altissimo livello che nei tempi si è addossata il compito di *castigare ridendo mores*, ovvero di indicare alla pubblica opinione aspetti criticabili o esecrabili di persone, al fine di ottenere, mediante il riso suscitato, un esito finale di carattere etico, correttivo cioè verso il bene»⁽¹⁾.

Esercitando tenacemente la sua satira e il suo libero – anche finanziariamente – giornalismo d'indagine, l'autrice e regista ci segnala che il problema è anche nostro giacché la censura ci restituisce l'immagine di un pubblico incapace di fare le proprie scelte. Perciò non possiamo fare altro che promuovere la satira di Sabina Guzzanti, dichiarando in questo modo che vogliamo scegliere liberamente e liberamente ridere giacché sappiamo che mediante il riso compiamo non solo una piacevole catarsi ma, soprattutto quando a ridere sono in tanti e tutti assieme, anche una riconquista di lucidità.

Il riso è satanico, sostiene Baudelaire, dunque profondamente umano. E noi vogliamo essere e rimanere umani.

– MARZIA TODERO

(1) sentenza n. 9246/2006

Teatro Comunale di Pergine
giovedì 3 novembre 2016 / ore 20.45
Secol Superbo e Sciocco
COME NE VENIMMO FUORI
proiezioni dal futuro
di e con Sabina Guzzanti
musiche di Paolo Silvestri
regia di Giorgio Gallione

Teatro di Meano
venerdì 18 novembre 2016 / ore 20.45
Fondazione Teatro dell'Archivolto
MISTERO BUFFO
di Dario Fo
con Ugo Dighero



Dighero il Giullare



A Dario Fo... che nella tradizione dei giullari medievali fustiga il potere e riabilita la dignità degli umiliati. (...) Se c'è qualcuno che merita l'epiteto di giullare, nel vero senso della parola, questo è lui. Il misto di risa e serietà è il suo strumento per risvegliare le coscienze sugli abusi e le ingiustizie della vita sociale

I giullari recitavano nei mercati, nelle piazze e nei cortili. Il successo popolare della loro arte era duramente contrastato dalla Chiesa che la definiva "demoniaca" poiché esplicitamente carnale – essi mostravano il corpo, esibivano la risata, suscitavano il godimento visivo e uditivo – e volta a bersagliare i vizi dei potenti, le ingiustizie della società e dell'ecclesia.

Pensare a Ugo Dighero vuol dire ritornare con la mente ai Broncoviz di *Avanzi*, *Tunnel* e *Radio 3* che, mediante la satira, l'ironia, la comicità e il parodismo, facevano quello per cui i giullari si erano distinti: riuscivano a far percepire le cose sotto un altro aspetto, in particolar modo la società dei consumi e la cultura di massa. Il Teatro di Meano ci offre l'occasione di vedere il giullare Dighero mettere in scena *Mistero buffo*, la giullarata per eccellenza: una raccolta di monologhi realizzata da Dario Fo e Franca Rame che unendo il sostantivo "mistero" – ambito della rappresentazione sacra – con l'aggettivo "buffo", diedero origine a una rappresentazione di forma e contenuto grotteschi in cui veniva altresì proposta una lettura di avvicinamento empatico delle figure sacre, facendone sentire il lato umano. Il ribaltamento comico di drammi religiosi, moralità e parabole, in chiave satirico-grottesca e anticlericale, consentiva inoltre a Fo di provocare lo spettatore, ponendo l'accento sulla mistificazione degli avvenimenti storici e letterari nel corso dei secoli. Questo è il caso del primo monologo che Dighero interpreterà, *Il primo miracolo di Gesù* ispirato dai vangeli apocrifi.

La parpàja topola proveniente dalle Atellane è il secondo monologo previsto. Con esso siamo nel *Fabulazzo osceno* in cui sesso ed erotismo vengono giocati in chiave satirica e in cui viene additato grottescamente un potere che gestisce anche la sessualità di ognuno e impone una sorta di soggezione attraverso il senso del peccato. Ricordiamo inoltre che *La parpàja topola* è uno dei primi esempi di drammatizzazione popolare comico-grottesca del femminile che ci informa sulle mitologie europee che colpivano tale sessualità.

L'essenzialità dei due monologhi, come per l'intero lavoro di Dario Fo, è nel linguaggio composto da forme dialettali arcaiche, onomatopoeie e grammelot e nell'affubalazione pura in cui chi racconta interpreta anche tutti i protagonisti che dialogano tra loro e che necessitano quindi del ricorso a tutte le tecniche, soprattutto la commedia dell'arte. Uno spettacolo che è anche una lezione di teatro. – MARZIA TODERO

Accademia di Svezia, Premio Nobel per la Letteratura 1997



Tommaso Salamina
Giulio Mazzi



Teatro Portland
venerdì 11 novembre 2016 / ore 21.00
La Danza Immobile - Teatro Binario 7
COSÌ TANTA BELLEZZA
scritto, diretto e interpretato da Corrado Accordinò
assistente alla regia Valentina Paiano

Tempo orfano

Dopo *Emigranti* di Mrožek, ariaTeatro torna sul tema dell'emigrazione con un progetto di Chiara Benedetti ancora in via di definizione. In un tempo in cui la lente è puntata quasi solo sulla massa indefinita degli arrivi, *Tempo orfano* volge altrove lo sguardo.

L'idea nasce da contatti con migranti da pochi anni in Italia, relazioni da cui sono emerse storie di persone che lasciano il Paese natale per migliorare la condizione propria e della famiglia, quando non fuggono da guerre e persecuzioni. Per il migrante però le tribolazioni non finiscono con l'arrivo nel Paese che vorrebbe chiamare nuovamente "casa". Gli si presentano ulteriori prove di resistenza: i pregiudizi, la difficoltà della lingua, l'inserimento nel mondo del lavoro. *Tempo orfano* è un lavoro in divenire, che raccoglie frammenti di esperienze, modificandosi a seconda degli incontri che avvengono strada facendo. La prima tappa racconta – attraverso musiche, poesie, articoli e voci – la storia di un uomo che sta cercando tenacemente la libertà. Come altri che hanno superato un viaggio disperato, questo esploratore inquieto continua il suo cammino alla ricerca di condivisione, accoglienza e affetto. – IVAN FERIGO

Teatro Comunale di Pergine
giovedì 20 ottobre 2016 / ore 20.45
ariaTeatro - Medici con l'Africa Cuamm
TEMPO ORFANO - Uno studio
Prima tappa. Un progetto di Chiara Benedetti,
un racconto sotto forma di lettura scenica

Un Esodo contemporaneo



Esodo è il secondo libro dell'Antico Testamento, la seconda tappa di quella storia di migrazione del popolo ebraico narrata nel *Pentateuco*. Da questa terminologia è partita, nel 2014, La Confraternita del Chianti per il suo *Pentateuco*, progetto triennale formato da cinque spettacoli laicamente ispirati ai primi cinque libri della Bibbia, cinque monologhi affidati ciascuno a uno dei cinque attori della compagnia. Cinque sono anche i partner internazionali coproduttori.

Dalla letteratura sacra è tratta la tematica, oggi di stringente e mediatica attualità, della migrazione. *Esodo*, specularmente al modello, secondo episodio del ciclo, parla di un esilio forzato contemporaneo come quello degli italiani d'Istria. Originario di questa terra di confine che mescola italiani, croati e sloveni è Diego Runko, del monologo attore e coautore insieme alla drammaturga Chiara Boscaro e al regista Marco Di Stefano. Runko ha svolto una prima stesura molto autobiografica; il testo è stato quindi riscritto a sei mani, lavorato e integrato per la scena.

Per raccontare una vicenda di cui a distanza di settant'anni si sa pochissimo, sulla quale esistono le opinioni più diverse, che si pretenderebbe affrontata con verità quasi da indagine, la compagnia ha scelto invece il filtro della finzione. In scena non va la Storia con la "S" maiuscola, ma una storia, un punto di vista di chi è rimasto e ha visto altri partire in piroscampo, destinazione Italia. Portavoce di questa piccola storia è Rudi, una sorta di contaballe del paese, un narratore inaffidabile che si confida a un bambino di dieci anni. È una storia rocambolesca, fatta di bombe, di zanzare, di barche e di Alida Valli. Da tale memoria emergono altri quattro personaggi, parlanti di altrettante lingue, conosciuti personalmente da Rudi (che si esprime in un italiano dialettizzato): un giornalista croato alle prime armi, un soldato inglese tifoso del Liverpool, un sacerdote partigiano sloveno, un ragazzo polesano che pesca con le bombe. Fanno da cornice alla narrazione due date simbolo: il 25

Teatro Portland
venerdì 28 ottobre 2016 / ore 21.00
La Confraternita del Chianti
ESODO - pentateuco #2
con Diego Runko
regia di Marco Di Stefano

giugno 1991, giorno dell'indipendenza della Croazia, e il 18 agosto 1946, quando un ordigno sulla spiaggia di Vergarolla uccide più di sessanta persone, segnando l'inizio dell'esodo. – IVAN FERIGO

Così tanta bellezza

Cosa è la bellezza? È un po' come dire "cosa è l'amore", o "la paura". Non si può veramente definire. Alcuni pensano che la bellezza abbia a che fare con la simmetria, con una geometria

universale delle cose: la spirale della conchiglia Nautilus è la stessa della spirale della Via Lattea perché entrambe sono regolate dalla sezione aurea che ne domina le proporzioni e solo un pazzo potrebbe dire che questo non è meraviglioso e bellissimo.

Allora forse la bellezza è una proprietà intrinseca delle cose, una qualità innata della materia e dell'Universo, e forse si può trovare dappertutto: basta cercarla veramente. E se abituiamo i nostri occhi, e soprattutto la nostra anima, a vedere la bellezza, ci apriamo a un'avventura senza confini che può cambiarci profondamente la vita. Corrado Accordino è un artista sensibile e intelligente che da anni volge lo sguardo verso quello che è il senso della vita, un ampio percorso di analisi e ricerca sui grandi temi che ruotano intorno all'Arte, nel suo significato più ampio. Al Teatro Portland è già stato ospite con *Mozart* nella stagione 2014-15, uno spettacolo sorprendente dove l'attenzione era dedicata a cosa sono l'amore e la rivoluzione. *Così tanta bellezza* si pone sullo stesso solco, creando un fil rouge che attraversa l'arte in profondità e cerca di indagarne ogni aspetto nascosto.

La nuova stagione del Teatro Portland è profondamente legata a questa ricerca forse perché l'anima del piccolo spazio di via Papiria a Trento è soprattutto quella della introspezione, del porsi domande, dell'abbozzare possibili risposte. La rassegna è costellata di spettacoli che indagano tematiche universali: le relazioni interpersonali, le migrazioni di massa, il nostro rapporto con la malattia, gli orrori della guerra, il coraggio di combattere i poteri forti... e poi il nostro rapporto con la scienza, che sta diventando un punto focale del nostro esistere in questo nuovo millennio. «La bellezza salverà il mondo», dice il principe Miškin ne *L'idiota* di Dostoevskij. Non la bellezza delle copertine, dei tacchi o dei trucchi alla moda, non la bellezza di chi vuole essere magro a tutti i costi o di chi vuole sedurre con un taglio di capelli mai visto, non la bellezza di chi indossa quei maglioncini da cui spuntano camicie e sorrisi, non la bellezza di chi sa parlare bene e di chi vuole piacere a tutti i costi, non la bellezza che compiace, non la bellezza che brilla di diamanti, di feste e di brindisi vivaci, non queste forme di bellezza così evidenti, così appariscenti, così deludenti. La bellezza di Accordino, con cui sentiamo completa affinità, è quella accecante e devastatrice che anima la vita. La bellezza che non t'aspettavi. Contraltare all'ovvio e al già visto. Che ispira e confonde le persone. Che sposta il punto di vista dagli occhi al fegato. La bellezza che è meglio non incontrare. Perché folgora senza mai averla invocata. La bellezza come atto di resistenza poetica. L'ispirazione dell'ultima utopia, che non salverà la forma del mondo ma ne svelerà i suoi segreti. – ANDREA BRUNELLO

Teatro civile o teatro della contemporaneità?

NELLE PROSSIME SETTIMANE, LE PROGRAMMAZIONI DI PERGINE E DEL PORTLAND OFFRIRANNO AL PUBBLICO TEMPO ORFANO DI ARIATEATRO, LA MOSTRA-SPETTACOLO MEMORIA DIRETTA DA ESTROTEATRO, ESODO DELLA CONFRATERNITA DEL CHIANTI E HAYDI! DELLA FAMILIE FLÖZ. Tutte produzioni che affrontano il tema della migrazione, da almeno un anno di forte attenzione mediatica e molto indagato tra le tavole del palcoscenico già nella scorsa stagione. Con intenti ed esiti diversi, questi titoli – ma anche altri di materia diversa – raccontano del mondo che ci circonda, interrogandosi su urgenze ed emergenze del tempo in cui viviamo. Vogliamo qui provare a cercare la definizione più accettabile per questo teatro volto a parlare del e al presente: civile, contemporaneo o della contemporaneità?

Secondo l'enciclopedia online Treccani, con "teatro civile" «si definiscono comunemente gli spettacoli che portano sulla scena (...) tematiche di attualità politica e sociale». La stessa voce informa che esso «è nato per essere rappresentato fuori dai teatri tradizionali e dai meccanismi produttivi e di mercato, con spettacoli agiti per e fra il pubblico e con testi di denuncia mai definitivi». Gli attori di questo genere, spesso affine al teatro di narrazione, non interpretano personaggi ma si fanno testimoni, assumendo un loro punto di vista e facendosi carico di una funzione informativa e formativa. Dati questi elementi, come non pensare a *Il racconto del Vajont* di Marco Paolini, ai lavori di Laura Curino e Gabriele Vacis sui fratelli Olivetti, alla drammaturgia d'inchiesta di Daniele Biacchessi, a *Radio clandestina* di Ascanio Celestini?

Tali caratteristiche però non sembrano inquadrare del tutto i progetti citati nelle prime righe. Lo stesso Celestini, in un intervento di qualche anno fa sul suo sito personale, addirittura nutre dubbi sulla bontà della definizione di "teatro civile", arrivando ad asserirne l'inesistenza⁽¹⁾. In un passaggio interessante, il narratore romano sostiene che, per il suo modo di vedere, l'attore non debba andare in scena con un'inchiesta ma con uno spettacolo, utilizzando un linguaggio mediato. È esattamente il caso dei lavori in esame. Sia *Tempo orfano* che *Esodo* traggono spunto da vicende reali, elaborate poi però con il filtro della finzione. *Memoria* è un progetto fondato sulla commistione di diversi linguaggi artistici. Una costruzione diversissima ha *Haydi!*, spettacolo ispirato alla figura archetipica del profugo, ultima produzione della Familie Flöz, compagnia internazionale che da sempre amalgama teatro di figura e di maschera, danza, clownerie, acrobazia, magia e improvvisazione. A queste molteplici direzioni, si può trovare un comune denominatore in una via «alla ricerca di contaminazioni di linguaggi artistici», usando di nuovo le parole della Treccani, stavolta alla voce "teatro contemporaneo". Etichetta che tuttavia risulta ancora insoddisfacente perché troppo vaga, in quanto si presta a mille interpretazioni. Meglio allora, per evitare confusioni, superare la terminologia classica e utilizzare quella meno canonica di "teatro della contemporaneità", di certo più adeguata a descrivere una forma che vuole avere il ruolo etico di scuotere le coscienze, senza però dimenticarsi di essere prima di tutto arte. – IVAN FERIGO

(1) Ascanio Celestini, Il "teatro civile" non esiste, 14 maggio 2012

Popoli in viaggio

Anche EstroTeatro, in collaborazione con altre associazioni del territorio, offrirà uno sguardo sul fenomeno migratorio. Il progetto, diretto da Mirko Corradini e coordinato da Simona Perrone, si intitola *Memoria. Popoli in viaggio fra il Trentino e il mondo. Dalla memoria del passato alla memoria del futuro*.

Non si tratta di un singolo spettacolo, bensì di un contenitore di eventi (anche teatrali, a Pergine e al Portland) aperti al pubblico per dieci giorni. Dopo una conferenza d'inaugurazione, lungo quest'arco di tempo rimarrà attiva e visitabile un'installazione nella quale saranno proposti contenuti di vario genere: video interviste, film, fotografie, letture, performance dal vivo. Mezzi espressivi che mescoleranno viaggi di ieri e di oggi: storie di migrazione trentina nel secondo dopoguerra, passando per l'immigrazione albanese degli anni Novanta e arrivando al flusso odierno verso il Trentino. Partecipano al progetto realtà che si occupano di questi fenomeni come Fondazione del Museo Storico di Trento, Atas, Operazione Colomba, Il Gioco degli Specchi, Associazione Teuta e altre realtà che hanno offerto il loro contributo, quali Cinformi e Centro Astalli. – IVAN FERIGO

Sala annessa al Foyer del Teatro Comunale di Pergine
dal 18 al 28 ottobre 2016 / ore 17-20, sabato 10-13
Inaugurazione martedì 18 ottobre / ore 18.00
EstroTeatro
MEMORIA
direzione artistica Mirko Corradini
coordinazione e ricerca Simona Perrone



Tre a teatro il numero perfetto

IL TRE FU CONSIDERATO DALLA SCUOLA PITAGORICA, IL MOVIMENTO FILOSOFICO E SCIENTIFICO DEL I SECOLO A.C., IL NUMERO PERFETTO, SINTESI DEL PARI (DUE) E DISPARI (UNO). NELLA TEORIA DEI NUMERI RAFFIGURA LA SUPERFICIE E LA PRIMA È A FORMA DI TRIANGOLO.

Il Tre diventa importante per spiegare come, abbinato alla lettera T, rappresenti un progetto capace di unire energie, creatività, passione. La T di Trentino, tre teatri, tre stagioni teatrali: Trento, Pergine e Meano.

Tre direttori artistici come Andrea Brunello, Denis Fontanari e Mirko Corradini hanno saputo incontrarsi, discutere e unire le singole specificità del Teatro Portland di Trento, del Teatro Comunale di Pergine, di quello di Meano e di EstroTeatro, a favore della comunità e di una visione allargata sul territorio. Il risultato è la nascita di "VIVO - per un teatro del presente". In una regione come il Trentino Alto Adige dove esistono due realtà consolidate come il Teatro Stabile di Bolzano e il Centro Servizi Culturali Santa Chiara di Trento, non va sottovalutata l'offerta di programmazioni non alternative ma complementari, scelte con il criterio di portare sulla scena la realtà attuale e, quindi, un genere di ricerca basata sul contemporaneo. Scelte che valorizzano anche il teatro di tradizione e il repertorio, patrimonio culturale di cui non va sottovalutata l'importanza. In questa triangolazione le minime distanze geografiche si annullano ad affermare come il teatro sia capace di unire e non dividere.

"La Bella Stagione" del Teatro Portland si compone di tre (ritorna il numero perfetto!) sottostagioni (TrentoOOltre con compagnie di teatro civile nazionali, PortlandDoc con compagnie del territorio, e una novità che sarà presto svelata), espressione di come il teatro possa affrontare con efficacia inquietudini e problematiche che attraversano la nostra società. Il Teatro Comunale di Pergine si distingue per le scelte artistiche capaci di, come dice Denis Fontanari, attraversare il teatro, visto come uno strumento al servizio della conoscenza: «Ci siamo messi al servizio di un processo narrativo in divenire, privilegiando gli spettacoli che scavano nelle tematiche più controverse dei nostri giorni e nei linguaggi comunicativi (...) per farvi ridere e piangere, ma soprattutto pensare». E a Meano nasce un nuovo spazio: «È bello quando un nuovo teatro inizia a segnare la propria storia, le assi del palcoscenico aspettano d'esser calpestate, le poltrone di assistere agli incontri segreti di qualche spettatore, il pubblico ne percorre i corridoi ancora con un lieve palpito di scoperta. È uno spazio che aspetta di scrivere la propria storia ed è pronto ad accogliere idee nuove per farle maturare». - **ROBERTO RINALDI**

Pale Blue Dot

Reduce dal debutto nazionale e internazionale della scorsa stagione, *Pale Blue Dot* torna ora a casa, al Teatro Portland. Ci preme in questo breve spazio spendere due parole sull'estrema necessità dello spettacolo e sul più ampio disegno all'interno del quale è concepito.

Jet Propulsion Theatre è un progetto nato in seno alla Compagnia Arditodesio al fine di scandagliare, attraverso il filtro dell'arte, la connessione fortissima tra la scienza e le questioni cardine della nostra esistenza. Come si può capire anche dalle precedenti produzioni *Il principio dell'incertezza* e *Torno indietro e uccido il nonno*, la modalità scelta è quella di una forma che unisce la divulgazione scientifica al teatro vero e proprio. L'ambizione è permettere agli spettatori di arricchire il proprio bagaglio di conoscenze, vivendo la scienza in un modo assai coinvolgente.

In *Pale Blue Dot* si tratta di cambiamenti climatici, di plastificazione degli oceani, di combustibili fossili, di energie alternative ma anche di sostenibilità, capitalismo e di colonizzazione dello spazio. Temi, in ambito ambientale, attualissimi, ma di cui spesso non si ha la necessaria consapevolezza. Ciò ne fa uno spettacolo urgente, teso a destare le coscienze. - **IVAN FERIGO**

Teatro Portland
venerdì 25 novembre 2016 / ore 21.00
Compagnia Arditodesio > Progetto Jet Propulsion Theatre
PALE BLUE DOT - PALLIDO PALLINO BLU
Una rivoluzione ci salverà. Vero?
con Andrea Brunello
regia di Christian Di Domenico

L'ESILARANTE ANARCHIA SCENICA DI REZZA

AL TEATRO DI PERGINE CON **ANELANTE**

È sbarcata al Teatro Comunale di Pergine la prima regionale di *Anelante*, ultima produzione del duo RezzaMastrella, portatore di uno sguardo e un metodo assolutamente personali e non paragonabili ad alcuna altra realtà teatrale.

Gli ingredienti fondamentali sono sempre quelli: gli spazi magistralmente creati da Flavia Mastrella e il corpo in movimento di Antonio Rezza. I primi plasmano il palcoscenico con strutture rigide e sculture dinamiche, determinando il campo di gioco per il corpo del performer che dall'inizio alla fine dello spettacolo non conosce un attimo di riposo. I continui salti, le corse, le smorfie, le urla di Rezza accompagnano lo spettatore in un viaggio nel mondo dei due artisti, abitato da personaggi appena abbozzati, da presenze umane che evidenziano i lati più squallidi, i paradossi più insanabili e le storture più terribili delle convenzioni e convinzioni sociali. Non c'è una vera e propria storia: si tratta invece di una sorta di rituale carnevalesco in cui vengono derisi ogni tipo di autorità e di credenza consolidate. Dalla fiducia nella Scienza alla figura di Freud, dalla religione all'autorità politica, finanche alle regole di base dell'interazione fra due persone e il rapporto con se stessi: niente e nessuno viene risparmiato dal denudamento rivelatore operato dalle continue invenzioni sceniche che si susseguono incalzanti sul palco.

Questa prospettiva antropologica degradata, in cui l'Uomo è descritto nelle sue misere e piccolezze anziché nelle sue espressioni culturali più nobili e costruttive, accomuna l'intera produzione artistica di RezzaMastrella. La collaborazione, iniziata nel 1987, ha dato vita a un'ampia produzione cinematografica fatta di alcuni lungometraggi e numerosissimi cortometraggi, sistematicamente premiati nel corso degli anni '90 per innovatività e sperimentaltà del linguaggio introdotto. Ancor più esemplificativa di questo sguardo sull'umanità è l'esperienza televisiva di *Troppolitani*, una serie di interviste in cui Rezza intraprendeva improbabili dialoghi con le persone che affollavano gli spazi pubblici di Roma (metropolitane, parchi, mercati...), ponendo domande volutamente ambigue e decontestualizzate volte

a disorientare gli interlocutori e far emergere l'insensatezza del loro essere in quel posto. In televisione hanno trovato spazio anche alcuni frammenti di teatro, brevi scene autonome estratte dalla sequenza ritmica che regola l'andamento degli spettacoli. La struttura di questi, regolata dalla giustapposizione di brevi scene, ha favorito tale operazione di decontestualizzazione che ha permesso la diffusione via web di brevi video che ritraggono il performer all'opera, contribuendo a incrementarne la notorietà.

La natura repertoriale della produzione di RezzaMastrella, composta di soli sette spettacoli veri e propri realizzati a partire dal 1995 e ancor oggi replicati in tutta Italia e all'estero, si deve al particolare metodo usato dai due artisti per la loro creazione: una volta che Flavia Mastrella ha creato lo spazio, Rezza vi ci abita all'interno per lunghi mesi durante i quali improvvisa tentando di scovare tutte le possibilità fisiche permesse da tale situazione. A queste si aggiungono gli s-ragionamenti linguistici (mai) scritti dal performer che, con ferrea logicità, decostruisce espressioni e idee comuni perpetrando un incessante cambiamento di prospettiva e di sistema di riferimento, ottenendo esiti esilaranti e destabilizzanti.

La principale novità di *Anelante* è la presenza in scena di ben quattro performer (mai così tanti) oltre ad Antonio Rezza, impegnati nell'amplificare o nel fare da contraltare ai movimenti dell'artista laziale che resta, come sempre, il fulcro centrale degli accadimenti scenici. Rezza è il vero demiurgo dello spettacolo che, in mezzo alla confusione orgiastico-rituale, affronta fra gli altri il tema dell'impossibilità della relazione del singolo con l'alterità e dell'ascolto reciproco. Uno spettacolo che è un meccanismo ben oliato, preciso e matematico nel suo essere delirante, liberatorio per un pubblico disposto a lasciarsi trascinare da ritmi incalzanti e contenuti spiazzanti. - **LUCA GADLER**

VIVO